

I luoghi delle riflessività. Un laboratorio interdisciplinare di studi sulle riflessività

Nicola Marcucci

Abstract: The article sketches the program of the *Laboratoire interdisciplinaire d'études sur les réflexivités* at EHESS examining how groups reflexivity is articulated and how it lies at the heart of the laboratory's epistemic and political concerns. It thus explores the possibility of rethinking critique in light of the ongoing dialogue between pragmatic sociology and the philosophy of the social sciences—a dialogue itself grounded in modern societies' political aspirations for socialism and social justice.

Keywords: Pragmatic Sociology; Philosophy of Social Sciences; Reflexivity; Critique; Socialism

Abstract: L'articolo delinea il programma del *Laboratoire interdisciplinaire d'études sur les réflexivités* dell'EHESS, analizzando come si articola la riflessività dei gruppi e come essa sia al centro delle preoccupazioni epistemiche e politiche del laboratorio. Esplora così la possibilità di ripensare la critica alla luce del dialogo in corso tra la sociologia pragmatica e la filosofia delle scienze sociali – un dialogo che a sua volta affonda le radici nelle aspirazioni politiche delle società moderne verso il socialismo e la giustizia sociale.

Parole chiave: Sociologia pragmatica; Filosofia delle scienze sociali; Riflessività; Critica; Socialismo

1. Una scienza riflessiva

Esiste un'inveterata visione della storia della sociologia che riconosce nel debito della scuola sociologica francese verso le sue origini positiviste una sorta di colpa originaria, l'elemento probante le sue limitazioni epistemologiche, metodologiche e politiche. Alla luce di questa visione, i vantaggi dell'eredità marxiana, weberiana, e interazionista – sia, quest'ultima nella sua versione simmeliana, che nelle diverse vesti che questa sensibilità ha assunto nell'interazionismo simbolico e nell'etnometodologia – si rendono manifeste proprio all'incontro delle limitazioni sopracitate. Esse possono essere riassunte in tre aspetti: un'epistemologia scienziata che rifiuta il carattere interpretativo della scienza sociale; un olismo metodologico sordo rispetto alla dimensione prasseologica propria all'interazione; una visione irenica e non conflittuale del mutamento sociale.

Ognuno di questi tre aspetti sembra richiamare uno stesso deficit, quello di non riuscire a cogliere il carattere riflessivo della vita sociale, tanto che questa riflessività venga associata alla posizione dell'osservatore, alla natura pratica e relazionale dell'azione sociale o al carattere dinamico dello sviluppo storico. Vi sarebbe quindi un *deficit di riflessività* e, implicito in esso, un limite politico per il quale la scuola sociologica francese sembra condannata ad essere acritica in quanto positivista, appunto. Se rivolgiamo però lo sguardo alla sociologia francese del dopoguerra a partire dagli anni '60 del '900, la situazione appare mutata e un aspetto che sembra non aver mai smesso di attraversare le sue preoccupazioni è proprio quello della riflessività e del suo rapporto esclusivo con la critica sociologica.

Certo, il tema della riflessività è stato declinato alla luce di linguaggi diversi e divergenti. Si tratti di quella vigilanza epistemologica e della riflessività del sociologo caratteristica della sociologia critica di Pierre Bourdieu; della capacità riflessiva degli attori descritti in situazione di disputa nella sociologia pragmatica di Luc Boltanski; o ancora dell'osservazione etnografica del laboratorio di Bruno Latour, capace di renderci riflessivi riguardo alla partizione moderna tra natura e società, umano e non umano. Per quanto divergenti, quando non apertamente ostili gli uni agli altri, questi linguaggi enfatizzano però proprio la possibilità della scienza sociale di essere critica, perché riflessiva. Una *scienza riflessiva*, quindi, quale ossimoro più patente se osservato da una prospettiva, quella kantiana, che aveva radicato la riflessività nell'individuo e nell'universalità della legge morale, di contro alla finitezza della conoscenza della natura.

Incontestabilmente potremmo partire dall'ipotesi secondo la quale questo interesse diffuso della sociologia francese del dopoguerra possa essere interpretato come una resa dei conti con l'originaria "colpa" positivista. I suoi innegabili debiti verso l'eredità marxiana, weberiana e interazionista, dovrebbero quindi essere letti come aspetti probanti a questo riguardo. Ma potremmo partire da una diversa prospettiva, volta a interpretare questa diffusa presenza del tema della riflessività a partire dal pensiero di Bourdieu, non come una sorta di ritorno del rimosso positivista, ma, al contrario, come un recupero di una tradizione, che dal positivismo [Karsenti 2006; Minozzi 2025], alla epistemologia storica [Badino, Ienna, Omodeo 2022; Canesso 2024], passando per il magistero durkheimiano [Karsenti 2005; Callegaro 2015; Marcucci 2023], ha evidenziato il carattere storico, politico e riflessivo della scienza (sociale). Se, senza dubbio, resta ancora molto da dire a questo proposito, è possibile introdurre il lavoro collettivo del *Laboratoire interdisciplinaire des études sur le réflexivités – Fonds Yan Thomas* (LIER) presso l'*Ecole des Etudes en Sciences So-*

ciales di Parigi – che oramai da quasi quindici anni occupa un posto di primo ordine nella riflessione sociologica e filosofica francese e internazionale – nella forma di una *chiarificazione* delle domande di riflessività immanenti alle società moderne e di *esplicitazione* delle ambizioni critiche della scienze sociali e della filosofia moderne. Lavoro che, è importante ricordarlo da subito, non si è limitato a un recupero della scuola sociologica francese ma ha integrato nella propria riflessione stimoli provenienti dalla storia concettuale tedesca e italiana, del programma forte della sociologia della scienza, dalla sociologia della conoscenza tedesca, da diverse correnti della micro-sociologia statunitense e dalla sociologia storica. Laboratorio interdisciplinare, anche questo è essenziale che venga esplicitato fin dalle prime battute, che non si è circoscritto ad articolare il lavoro di sociologi e filosofi ma ha coinvolto giuristi, storici, psicanalisti e socio-linguisti. La ragione per cui si farà qui riferimento, in prima istanza, alla sociologia ed alla filosofia, risiede nel fatto che queste due discipline hanno avuto un funzione fondatrice per il programma di ricerca del LIER. Avremo modo di ritornare brevemente nella conclusione sui possibili limiti che questo approccio può comportare nei riguardi delle altre scienze sociali coinvolte nel progetto del laboratorio.

2. *Le disavventure della riflessività: Bourdieu, Boltanski e Latour*

Per introdurre il contributo del LIER appare quindi necessario cercare di cogliere su quali basi e in che modo sia stato condotto questo lavoro di chiarificazione e di esplicitazione e, per farlo, è essenziale entrare nel cuore interdisciplinare di un programma di ricerca che ha fatto della relazione tra sociologia e filosofia (politica) il proprio elemento costitutivo. Solo così, una volta se ne sia colta l'assoluta originalità teorica, sarà possibile evidenziarne alcuni elementi di criticità, che appaiono oggi come una messa alla prova del suo programma. Per farlo ci sembra necessario illustrare rapidamente l'evoluzione di questo rapporto tra filosofia e sociologia, evidenziando come esso non abbia cessato, a partire da Pierre Bourdieu, di tormentare la riflessione francese su riflessività e critica sociologica.

Che la critica della ragione scolastica si sia accompagnata, nel pensiero di Pierre Bourdieu, al riconoscimento di una sorta di monopolio sociologico della riflessività legittima è cosa nota. È il sociologo, secondo Bourdieu, in virtù dell'epistemologia che contraddistingue la sua disciplina, a poter esercitare in forma esclusiva un ritorno riflessivo sulle condizioni della propria obbiettivazione del mondo sociale [Bourdieu; Chamboredon; Passeron [(1968) 1976;

Bourdieu (1997) 1998; (1983) 2013; 2024]. La filosofia, da parte sua, è destinata in ragione del suo etnocentrismo e intellettualismo a non potere essere riflessiva riguardo alle proprie condizioni di enunciazione. Questo supplemento di riflessività è la sociologia a fornirlo, non solo rifuggendo alle limitazioni dell'accademismo filosofico, ma svelando gli interessi profondi dell'azione sociale e le forme di riproduzione inconsapevole di preesistenti rapporti di dominazione [De Fornel, Ogien 2020].

Il passaggio dalla "sociologia critica" di Bourdieu alla "sociologia della critica" di Luc Boltanski si opera esattamente a questa altezza, cercando di restituire agli attori la capacità riflessiva di cui sono dotati e che essi rendono manifesta in situazioni di conflitto e di contesa in cui sono obbligati a giustificare la propria posizione, estendendo la generalità della propria relazione pratico-argomentativa al mondo sociale attraverso il ricorso a grammatiche di giustizia diversamente universalizzabili [Boltanski 1990a; Boltanski 1990b]. È importante ricordare come queste grammatiche, queste "cités" della critica, fossero costruite da Boltanski e Thevenot attraverso formalizzazioni di argomenti filosofico-politici [Boltanski, Thevenot 1991]. Se dal punto di vista epistemologico si tratta di riconoscere agli attori una loro relativa autonomia pratica, questo riconoscimento va di pari passo con la formalizzazione di schemi di riflessività astratti da classici della filosofia politica. Con un gesto che ricorda la formalizzazione delle "retoriche dell'intransigenza" di Hirschmann [(1991) 2017], Boltanski e Thevenot utilizzano la storia della filosofia come un archivio al quale i moderni devono ricorrere per rendersi riflessivi. Le "cités de la justification" sono questo. Autonomia pratica degli attori e rottura del monopolio della riflessività legittima sono una la condizione dell'altra e intendono restituire pluralità alla realtà sociale rendendola osservabile in situazioni di disputa, ovvero quando la realtà sociale non si accontenta di essere puramente riprodotta ma chiede di essere giustificata [Ferrando, Puccio-Den, Smaniotto 2019].

Restavano da spiegare, e questi sono stati interrogativi che hanno indubbiamente sollecitato la creazione del LIER: le ragioni storiche dell'autonomia relativa nella riflessività dei moderni e il modo in cui essa incide, o dovrebbe farlo, sul modo in cui la filosofia e la sociologia stabiliscono un rapporto alle società in cui si radicano; il rapporto elettivo tra determinati gruppi sociali e determinate forme di riflessività; una dimensione politica olistica in assenza della quale Boltanski rimedierà, a partire da *Il nuovo spirito del capitalismo*, evocando l'irriducibilità costitutiva della dominazione e il necessario recupero di una "critica esterna" al capitalismo contemporaneo [Boltanski (2009) 2014; Boltanski, Chiappello (1999) 2014; Boltanski 2022].

Parallelamente, negli anni di sviluppo della sociologia pragmatica, la riflessione di Bruno Latour, ha sollecitato una rivisitazione delle premesse teoriche che hanno definito la comprensione sociologica del mondo sociale. Se l'etnografia del laboratorio aveva mostrato come gli oggetti tecnici si iscrivessero nelle pratiche scientifiche ibridandole e sovvertendo la nostra precomprensione binaria del mondo naturale in opposizione al mondo sociale, la scienza sociale doveva risultare all'altezza di questa sovversione [Latour, Woolgar 1979; (1987) 1998]. *Rifare la sociologia*, come recita il titolo francese di uno dei libri di Bruno Latour, implica che i moderni, da un lato ritornino riflessivamente su quel binarismo che da Hobbes e Boyle fino a Durkheim ha strutturato la nostra comprensione del rapporto tra scienza e società e dall'altro si dotino di una strumentazione ontologica, tradendo quella partizione tra sociologia e filosofia sulla quale si costituisce il metodo durkheimiano, a favore di una filosofia sociale che riconosce in Gabriel Tarde un proprio antesignano [Latour (1991) 2018; (2005) 2022; Fabiani 2015]. Anche in questo caso quindi le condizioni delle riflessività dei moderni passano per una rivisitazione del rapporto tra filosofia e sociologia, con la conseguenza che l'assorbimento della seconda nella prima, finisca per limitarne l'autonomia, mettendo di fatto in discussione la sua riflessività specifica.

3. Dalla riflessività sociale alla riflessività sociologica

Sulla scia di queste riflessioni, e di una presa d'atto dei loro limiti, il LIER è nato quindi con l'obiettivo di esplicitare: il legame che la filosofia moderna intrattiene con la sociologia; quello che la sociologia intrattiene con la filosofia moderna; la relazione che entrambe queste discipline intrattengono con le società moderne nelle quali si radicano. È a partire da queste premesse che al LIER è stata sviluppata una ricerca interdisciplinare sulle riflessività, al plurale. In via preliminare, prima di ritornare su questi tre aspetti, è importante chiarire come il termine riflessività debba essere inteso in due modi distinti e non riducibili l'uno all'altro. In un primo senso, la riflessività indica un rapporto pratico al mondo sociale intrattenuto da diverse società, istituzioni, gruppi e classi. La riflessività, quindi, non è identificata con una disposizione riflessiva del singolo individuo né, tantomeno, con una disposizione scientifica o filosofica. Sono, piuttosto, dei *collettivi* [Kaufmann, Trom 2010] a dover essere considerati i portatori di queste forme di riflessività, le riflessività sono, in altri termini, proprietà delle interazioni tra umani e tra umani e non umani, e si rendono osservabili, secondo il metodo suggerito dalla sociologia pragmatica, in condizioni di conflitto e di disputa. La *riflessività*

sociale va quindi distinta dalla *riflessività sociologica*, in quanto quest'ultima presuppone una distanziamento epistemica del mondo sociale e un *olismo* che intende descrivere le diverse forme di riflessività sociale alla luce di dispositivi capaci di supportare o inibire specifici tipi di riflessività negli attori coinvolti. Parimenti, la riflessività sociale va distinta dalla *riflessività filosofica*, soprattutto quando questa si intende come una pratica concettuale senza presupposti, una meta-fisica, ovvero, come aveva già suggerito Saint-Simon, un sapere della crisi, una forma di conoscenza di transito della realtà sociale. Ci troviamo quindi di fronte a tre forme di riflessività: quella sociale, quella sociologica e quella filosofica.

Dopo avere brevemente descritto che cosa sia la riflessività sociale, cerchiamo adesso di caratterizzare la riflessività sociologica alla luce del legame che essa intrattiene sia con la riflessività sociale che con la filosofia (politica). Il tipo di sociologia praticata al LIER, come esposto con chiarezza dai sociologi del laboratorio nella tavola rotonda contenuta in questo fascicolo, si situa nell'alveo della *sociologia pragmatica* [Lemieux 2018; Caniglia, Spreafico 2021]. Una caratteristica di quest'ultima, influenzata a questo riguardo dall'etnometodologia [Caniglia, Spreafico 2019], ha consistito nel concepire la riflessività sociologica in termini gradualisti. La riflessività, per le ragioni di cui sopra, non rivela un posizionamento esclusivo del sociologo. La riflessività caratterizza gli attori sociali e questo è dimostrato da quella che Boltanski e Thevenot per primi hanno chiamato la "salita in generalità", ovvero un rapporto tendenziale alla generalità argomentativa, e quindi a un maggiore grado di riflessività, che caratterizza gli attori in condizioni di disputa. Questa dimensione mostra in altri termini come la riflessività caratterizzi le attività sociali ordinarie. Il compito del sociologo, o meglio i suoi compiti primari, associabili alla *descrizione* ed alla *comprensione* della realtà sociale, estendono questa riflessività di primo grado a un riflessività di secondo grado, senza rompere il continuum riflessivo del mondo sociale, ma operando un salto epistemico capace di sistematizzare e universalizzare i rapporti tra diverse grammatiche della generalità¹.

Ora è proprio alla luce di questa stessa eredità che il programma originario della sociologia pragmatica di Boltanski e Thevenot è stato profondamente rinnovato [Lemieux 2009]. Se, infatti, questa riflessività di secondo grado può affermare un proprio privilegio epistemico sulle forme di riflessività ordinaria, ciò è possibile perché la sintesi tra diverse tipi di generalità, oltre ad implicare la pos-

1. In particolare la sociologia pragmatica, nella sistematizzazione che di essa ha dato Cyril Lemieux, distingue tra gli obiettivi tecnicamente prioritari TTP (*tâches techniquement premières*) che corrispondono alla *descrizione* e alla *comprensione*, e gli obiettivi tecnicamente secondari TTS (*tâches techniquement seconds*) che corrispondono alla *spiegazione*, alla *previsione* e alla *critica* [Lemieux 2018].

sibilità di un ritorno della sociologia sulle proprie condizioni di enunciazione, ovvero di una sociologia della sociologia, implica una generalità qualitativamente diversa, perché capace di una *totalizzazione del mondo sociale*. Totalizzazione che non si può limitare ad esercitarsi a livello formale – ultimo retaggio strutturalista che ancora abitava la concezione di Boltanski e Thevenot – ma deve implicare un comprensione della totalità sociale che, come vedremo, intrattiene un rapporto privilegiato con le aspirazioni socialiste delle società moderne. A sua volta, questa riflessività sociale si tiene su due premesse fondamentali che hanno delle inevitabili ricadute sulla nostra comprensione della riflessività sociologica. Essa implica una specifica visione della storia e della politica dei moderni. Le società moderne sono società che intrattengono un rapporto riflessivo alla loro storicità, causato da una progressiva tendenza alla *differenziazione sociale*, in ragione dell'estensione della divisione del lavoro, ed un rapporto riflessivo alla loro domanda di autonomia politica, evidenziato nei *processi di statalizzazione* che accompagnano i processi di differenziazione sociale [Durkheim (1950) 2016; Karsenti, Linhardt 2018;]. Differenziazione sociale che crea necessariamente una forma di riflessività tendente alla *denaturalizzazione* dei rapporti sociali, e statalizzazione che comporta invece una domanda di *governo* di questi stessi rapporti. *Governo della società* da distinguere tanto dal dispositivo della *sovranità* quanto da quello della *governamentalità* moderne [Pendenza 2024]. Questa prospettiva sul governo ha altresì suggerito un lavoro diffuso di molti dei sociologi del LIER sulle forme di democratizzazione delle società moderne, sulle loro istituzioni e le loro patologie [Barthe 2017; Gardella 2023; Moreau De Bellaing 2026].

Ora, questa riflessività, prima sociale che sociologica, come osservato, viene portata a un secondo grado, propriamente sociologico, proprio in ragione del metodo empirico-concettuale che permette alla sociologia di intrattenere, in continuità con la sociologia della conoscenza [Elias (1983) 1988; Mannheim 2000], un rapporto situato con la propria produzione intellettuale, radicandolo nella produzione di ideali delle società moderne [Marcucci 2023]. Rapporto alla produzione intellettuale che, sebbene sempre istituzionalizzato, in quanto la ricerca sociologica non può rinunciare a una comunità di specialisti capaci di produrre legittimazione scientifica, rimanda sempre a diversi livelli di istituzionalizzazione, variabili tanto a livello intra-societario quanto a livello inter-societario. È così che la sociologia si mette in una posizione di rottura rispetto a quell'intellettualo-centrismo, che caratterizza la filosofia, garantendosi un accesso privilegiato alla comprensione storica e politica delle società moderne [Lemieux 2021].

Tuttavia, questo apparente primato sociologico non emancipa la sociologia da un suo rapporto elettivo con la filosofia stessa, intesa come una forma di

riflessività specifica, caratterizzata da una concettualità propria e una forma di interrogazione fondata, nelle sue forme più ideologiche, sul “presupposto” di una pratica-teorica priva di premesse. In questo senso la *conversione* dei concetti filosofici in termini sociologici, ovvero la possibilità di trasformare questi stessi concetti in modo che diventino operativi e pertinenti per l'inchiesta sociologica, da cui l'espressione *conversionismo* impiegata da Lemieux, appare una prospettiva ineluttabile e alternativa, tanto alla loro *integrazione*, che metterebbe a rischio la dimensione empirico-concettuale dell'epistemologia sociologica, quanto alla *demarcazione* della sociologia da questi stessi concetti, che ridurrebbe l'autonomia epistemica della sociologia a pura indipendenza metodologica, mettendo in questo caso a repentaglio la natura critica della disciplina, relegandola a un posizionamento irriflessivo nella divisione del moderno lavoro intellettuale [Lemieux 2012a]. Questi due ultimi esiti, lo si dica per inciso, rappresentando spesso due facce della stessa medaglia.

Si tratta, quindi, di privilegiare un rapporto di conversione sociologica dei concetti filosofici e questo rapporto presuppone una relazione dialogica alla filosofia, dialogo che, come vedremo, lontano dal praticarsi in uno spazio storicamente e politicamente vuoto, grazie a una disposizione puramente trascendentale all'ascolto interdisciplinare, può vivere ed alimentarsi soltanto alla luce di un duplice condizionamento. Anzitutto la possibilità che la filosofia trovi in se stessa le ragioni di questo dialogo, interrogando i presupposti storico-politici della sua stessa concettualità altrimenti ideologicamente privata delle proprie premesse². In seconda istanza, trovando degli aspetti che medino e in parte guidino questo dialogo attraverso il riconoscimento di una comune dimensione storico-politico che, come vedremo, coinvolge le aspirazioni socialiste delle società moderne. Si è così cercato, in linea con la distinzione fra tre tipi di riflessività, di stabilire la specificità della riflessività filosofica per poi riconoscere nella riflessività delle società moderne, le condizioni storico-politiche capaci di garantire un effettivo dialogo tra sociologia e filosofia.

4. Dalla riflessività sociologica alla riflessività filosofica

Filosofia politica, quindi. Un lemma in apparenza pacifico, tanto che lo si consideri nella sua classica forma greca, che riconosceva il rapporto elettivo che

2. È a livello di questa interrogazione che i filosofi del LIER hanno negli anni aperto delle importanti interlocuzioni tanto con la tradizione della teoria critica di ispirazione hegeliana quanto con la filosofia pragmatista. Due autori centrali per queste interlocuzioni sono stati Robert Brandom e Axel Honneth.

lega la filosofia alla politica, quanto che si consideri la politica come uno dei possibili oggetti di indagine filosofica, al pari della filosofia morale o teoretica. Pertanto questo rapporto appare nelle società moderne, alla stessa filosofia, tutto fuorché pacifico. Non lo è nel suo senso classico perché la modalità riflessiva dei moderni sulla politica è stata, a partire da Hobbes, scientifica e non filosofica. La politica cessa, a partire da Hobbes, di identificarsi in un rapporto etico al mondo per il quale la filosofia può fornire un'ermeneutica, per darsi nella forma di una scienza della scomposizione della società in individui e della loro ricomposizione in termini di potere sovrano. Certo, si dirà, ma la storia delle democrazie moderne è una storia filosofica che pensa queste società come società capaci di auto-istituirsi. Ovvero, pensa la sovranità in termini popolari e così facendo trasporta qualitativamente la volontà dell'individuo nell'universalità della volontà generale, ritrovando così quella politicità altrimenti persa nella sua fondazione individualista [Dumont (1983) 1993]. Tuttavia, è proprio in questa trasformazione dell'individuale nell'universale, operazione che, la storia concettuale ha contribuito fondamentalmente a chiarificare [Kosselleck (1972) 1984; Duso 2001; Chignola, Duso 2012], che la filosofia riafferma la rinuncia moderna alla politica. In questa prospettiva, la politica moderna opera alla luce di una stessa logica argomentativa che fa dell'opposizione tra individui e potere il baricentro della politica moderna, rendendo di fatto impossibile quel rapporto elettivo tra filosofia e politica, in quanto impedisce alla filosofia di intrattenere un rapporto costitutivo con l'opinione collettiva, elemento fondatore della sua pratica nella classicità [Callegaro 2015; Karsenti 2017, Marcucci 2023; Pignatti 2024]. È solo a partire dal pensiero filosofico che segue la rivoluzione francese, tanto nella sua forma conservatrice quanto in quella socialista, che un ritorno critico sui limiti dell'autocomprensione liberale delle società moderne si sviluppa nella forma di una denuncia nel XIX secolo, per poi essere recuperato nei linguaggi della teologia-politica e delle scienze sociali nel XX secolo. Ed è proprio a questo livello che il rapporto alle scienze sociali diventa significativo per la filosofia, perché è nelle scienze sociali che la filosofia non solo riconosce la denuncia dei limiti dell'auto-comprensione liberale delle società moderne, ma esplicita un aspetto proprio al loro divenire storico e agli ideali ad esse immanenti. Ma è la sociologia ad avere esplicitato e istituzionalizzato, grazie alla sua disposizione riflessiva, questo contributo delle scienze sociali a una diversa auto-comprensione delle società moderne.

Tuttavia, eludendo le suddette trasformazioni, la modalità dominante con la quale la politica è stata resa oggetto di indagine filosofica ha ritenuto che, nel mondo moderno, la filosofia potesse preservare un rapporto esclusivo e pri-

vilegiato alla generalità (i “professionisti delle generalità” [Durkheim (1893) 2021] e di conseguenza si potesse conservare il primato filosofico nell’organizzazione dei saperi moderni. È questo notoriamente quello che fa giudicare fin già a Saint-Simon la metafisica come un sapere destinato a occupare una posizione intermedia nella riorganizzazione delle società moderne, la cui organicità è promossa invece dalla sociologia. In sintesi, la filosofia moderna, a partire dall’illuminismo, ha cercato di preservare questo primato filosofico sulla politica in due forme principali. La prima è quella dell’enciclopedismo filosofico, che ha preso forma nel razionalismo illuminista per poi transitare nella tradizione dell’idealismo tedesco. L’enciclopedismo filosofico essendo quindi orientato a ricondurre la prassi nell’idea, con la conseguente perdita dei fondamenti sociali della politica moderna. La seconda è quella della filosofia analitica che ha deflazionato la filosofia ad analisi del linguaggio, scomposizione argomentativa e rigore cognitivo, facendo della politica un possibile oggetto di studio tra gli altri, piuttosto che l’interlocutore privilegiato della pratica filosofica³.

Mossa da un rifiuto di queste due tentativi di uscita della filosofia dalla sua impasse moderna e dal suo rapporto mancato alla politica, che potremmo restituire con la vocazione “imperiale” dell’idealismo (“mistica”, impiegando il vocabolario di Durkheim) e la vocazione deflazionistica e impolitica della filosofia analitica, la filosofia praticata al LIER si fonda sulla constatazione secondo la quale la storia delle scienze sociali deve riconoscere un debito tanto alla storia concettuale quanto al progetto genealogico foucaultiano [Foucault (1966) 1967, (1969) 1999; Karsenti 2016; Salmon 2016]. Ribaltando, ciononostante, gli esiti critici di entrambi questi approcci, visto che il “fuori” alla luce del quale essi hanno voluto pensare la politica moderna, ovvero la loro comune critica al liberalismo, li ha condotti in alcuni casi a un recupero del politico in termini teologico-politici, in altri a una micro-fisica dei poteri, ovvero una comprensione della politica come “continuazione della guerra con altri mezzi” secondo la celebre inversione foucaultiana del motto di Von Clausewitz [Foucault (1997) 2009, Hulak 2018], a scapito di un riconoscimento della dimensione emancipativa dell’autonomia del sociale [Castoriadis (1975) 2022]. In continuità con quest’ultima, la “filosofia delle scienze sociali” proposta al LIER da Bruno Karsenti è una filosofia che parte dalla constatazione per cui, a partire dal XIX secolo, le scienze sociali non appaiono soltanto come dei saperi positivi sulla società ma come forme di istituzionalizzazione di quella

3. Sulla dimensione a-politica della filosofia analitica [Schuringa (2025) 2026]. Questo non toglie ovviamente che la filosofia analitica non possa essere utilizzata di convesso alla tradizione continentale ed alla tradizione sociologica. A questo proposito, un autore verso il quale i filosofi del LIER hanno un grande debito è certamente Vincent Descombes [1995; (1996) 2006; Callegaro, Xie 2020].

riflessività sociale di cui abbiamo parlato in precedenza, senza la quale, una società non può dirsi propriamente moderna [Terrier 2011]. In questo senso il legame con la sociologia diventa centrale per la filosofia, in quanto si riconosce alla prima la capacità di cogliere, in maniera esclusiva, questa specifica forma di ritorno riflessivo delle società moderne su loro stesse attraverso le scienze sociali. In altri termini, sebbene la sociologia sia una delle scienze sociali moderne, al singolare, essa è quella che maggiormente riesce a renderci coscienti della funzione riflessiva delle scienze sociali, al plurale.

In questo senso la filosofia, per recuperare il proprio rapporto elettivo e costitutivo con la politica, ovviando alle precedenti semplificazioni idealiste e analitiche, deve lasciarsi *alterare* da questa autocomprensione, al tempo storica ed epistemologica, che la sociologia porta con sé, declinando così il genitivo di “filosofia delle scienze sociali” in senso possessivo. Una filosofia quindi che “dipende” dalle scienze sociali e che in ragione di questa “dipendenza” si mette in posizione di recuperare una propria specifica relazione alla politicità delle società moderne, oltre la loro l’autocomprensione liberale. Autocomprensione che, per le ragioni brevemente rammentate, impedisce a queste società di pensarsi come società in senso proprio, ovvero come composizioni variabili tra gruppi sociali e individui, ovvero “società politiche”, capaci di tradursi in forme specifiche di autorità piuttosto che in geometrie variabili che articolano il rapporto tra individui e potere. Il deficit politico delle società moderne, quello dell’individualismo liberale, viene contestato nella storia filosofica delle scienze sociali e la relazione storica di queste scienze alle società moderne guadagna una riflessività aggiunta grazie alla sociologia, intesa come scienza capace di esplicitare nel modo più compiuto il posto delle scienze sociali in queste stesse società. Se la filosofia non vuole quindi rinunciare alla propria relazione esclusiva con la politica e con questa recuperare la forma specifica di riflessività su cui essa si istituisce, deve accettare che questa relazione, nelle società moderne, ovvero in società che fanno della differenziazione sociale e della loro domanda di autonomia politica i propri assi portanti, passi per un dialogo esclusivo con la scienze sociali e, in prima istanza, con la sociologia. Per “ritrovare” quindi la propria specifica forma di riflessività, senza che questo ritrovamento implichi un ritorno alle condizioni premoderne, o classiche, della pratica filosofica o uno sfondamento di questa pratica in una dimensione teologico-politica, bisogna quindi che la filosofia tenga attivo questo rapporto con le scienze sociali, anzitutto attraverso il suo dialogo con la sociologia⁴.

4. È lecito a questo proposito domandarsi se questo rapporto elettivo della filosofia con la sociologia non comporti implicitamente una canonizzazione della sociologia e un ricorso pri-

5. *Riflessività socialista: tra politica della sociologia e filosofia politica*

Resta però da chiarire come ed a quali condizioni questo dialogo tra filosofia e sociologia, di cui abbiamo visto, rispettivamente, la traduzione nel *conversionismo* sociologico e nella filosofia delle scienze sociali, non avvenga in una sorta di vuoto fenomenico ma debba ritrovarsi all'interno di una comune visione della storia e della politica dei moderni. È qui che il primo tipo di riflessività, la riflessività sociale entra in gioco e lascia emergere il tema del socialismo [Callegaro, Lanza 2015].

Il socialismo diventa così un comune orizzonte storico-politico perché incrocia sia la visione sociologica sia la visione della filosofia delle scienze sociali. Avevamo visto infatti come l'olismo sociologico garantisca un accesso privilegiato alla storia e alla politica moderne in ragione del suo approccio empirico-concettuale capace di garantirgli una visione più realista delle forme di idealizzazione delle società moderne. Questo olismo si rivela essere in linea con la comprensione socialista delle società moderne, almeno a partire dalla visione del socialismo che è stata ricostruita da Durkheim ne *Il socialismo* [(1928) 1973] e da Marcel Mauss ne *La Nazione* [2013]. Partiamo dalla seconda. La nazione, per Mauss, è la forma di socializzazione specifica delle società moderne, è, in altri termini, un "genere di società", che non ha niente a che vedere con la sua reificazione nazionalista, ma è, piuttosto, «la forma che assumono le relazioni sociali da cui dipende la costituzione della nostra individualità» [Karsenti, Lemieux (2017) 2021, p. 16]. La nazione esiste all'interno di una storia dei rapporti sociali moderni. Se le società moderne non possono fare a meno di identificarsi con delle forme di idealizzazione universalista, questo universalismo si condanna all'astrazione se colto nella sua dimensione puramente concettuale, dimensione alla quale è condannato tanto l'universalismo quanto il correlato cosmopolitismo liberale, come aveva già riconosciuto Durkheim nelle sue *Lezioni di sociologia* nelle pagine dedicate al patriottismo cosmopolita. L'unico universalismo radicato risulta quindi essere una corrente ideologica che consente agli attori sociali di cogliere il loro posizionamento ideologico (nozione comprensibile, sulla scia di Mannheim [(1929) 1999], alla luce di una concezione totale di ideologia) sullo sfondo del loro radicamento (*Embedment*) [Polanyi (1944) 1974] nell'esperienza sociale e di riappropriarsi di questo loro posizionamento in relazione ad altri posizionamenti ideologici, parimenti colti alla luce del loro radicamento nell'esperienza sociale [Karsenti, Lemieux (2017) 2021]. È questa l'essenza di quella corrente ideologica che attraversa la moder-

vilegiato a suoi classici riservando tuttavia una attenzione più ridotta alla vitalità e alla varietà dei dibattiti metodologici nella sociologia contemporanea.

nità fin dal socialismo Saint-simoniano (Ferrando 2017). È in questo senso che le aspirazioni socialiste delle società moderne consistono nella forma di riflessività sociale più alta, se questa “altezza” viene compresa come una maggiore generalità alla luce del gradualismo proprio alla sociologia pragmatica.

La sociologia, in ragione del suo approccio empirico-concettuale, mantiene un rapporto elettivo con questa dimensione storico-sociale della nazione perché, seppur radicando la propria pratica nell’aspirazione socialista delle società moderne, permette di elevarne ulteriormente la riflessività, ovvero di metterla in comunicazione con un olismo altrimenti destinato a restare inesplicitato. L’ambizione riflessiva della sociologia si rivela così politica, ovvero rivela quella “politica della sociologia” implicita nella pratica sociologica [*Ib.*], senza che la sociologia rinunci alla domanda di obiettività e di rottura con le prenozioni proprie al mondo sociale, in altri termini, senza che la sua politica diventi dottrina, regredendo inevitabilmente a una forma di feticizzazione e riportando la nazione alla sua deviazione nazionalistica. È l’Europa quindi, in questa prospettiva, a intrattenere un rapporto elettivo con la sociologia e la filosofia delle scienze sociali [Karsenti (2024) 2026].

Parallelamente, come osservato, la filosofia delle scienze sociali, si fonda su un rifiuto dell’autocomprensione liberale delle società moderne e sulla diagnosi che questa autocomprensione sia iscritta nel binomio individuo-potere che attraversa il pensiero politico moderno e che implicitamente determina anche la forma del suo rifiuto attraverso la reificazione del collettivo che si sviluppa nelle pensiero conservatore post-rivoluzionario. Abbiamo visto, inoltre, come il recupero del rapporto elettivo della filosofia alla politica dipendesse da un recupero di quella dimensione sociale dell’opinione altrimenti esclusa, tanto dalla sua versione liberale quanto da quella conservatrice e come sia in ragione di questa consapevolezza che la sua alterazione sociologica debba realizzarsi. Ne consegue, quindi, che tanto la sociologia quanto la filosofia delle scienze sociali condividono un rapporto comune alla loro specifica forma di politicizzazione che passa per la presa di coscienza delle aspirazioni socialiste interne alle società moderne. Questa presa di coscienza socialista è indissolubilmente legata alle domande di giustizia che i gruppi e gli individui che costituiscono la società politica portano con sé ed alla necessità che queste domande vengano tradotte a livello politico nei processi di statalizzazione che abbiamo visto caratterizzare la riflessività sociale. È all’altezza di questa dimensione che sociologia e filosofia delle scienze sociali hanno inteso, nel progetto del LIER, stabilizzare il loro dialogo, attraverso una sorta di *trascendentale storico*⁵: il so-

5. Ricorro a questa espressione di “trascendentale storico”, che mi sembra possa avere un valore euristico riguardo al ruolo del socialismo nel dialogo tra sociologia e filosofia nel LIER,

cialismo inteso come concezione totale dell'ideologia, rispettivamente tradotto nell'approccio grammaticale della sociologia e in quello storico-concettuale della filosofia delle scienze sociali.

Se, quindi, il socialismo rappresenta una sorta di trascendentale storico che ha voluto radicare il dialogo tra sociologia e filosofia politica nella forma che abbiamo visto essere alla base della prospettiva di ricerca sostenuta al LIER, è proprio al suo interno che sembrano emergere delle criticità e delle tensioni destinate inevitabilmente a prendere una forma al contempo politica ed epistemologica. Queste criticità meritano di essere sollevate e comprese nella forma di una messa alla prova del progetto di ricerca, passibile tanto di suggerire delle sue trasformazioni paradigmatiche, quanto di metterne a repentaglio le ambizioni più intime, compresa la sua vocazione critica ed emancipativa. Per restituirne sommariamente i rischi suggeriamo di ritornare brevemente alla tre forme di riflessività da cui siamo partiti per la presentazione del progetto scientifico del LIER, ovvero la riflessività sociale, sociologica e filosofica.

6. Una messa alla prova delle riflessività dei moderni

Partiamo da quella riflessività sociale che, come osservato, caratterizza la vita dei gruppi e delle istituzioni e in generale di quei collettivi le cui relazioni sono il presupposto dell'esistenza di una società politica. Abbiamo osservato come la riflessività sociale si stabilisse in ragione di un rapporto alla storia orientato alla differenziazione sociale, e per un rapporto alla politica orientato ai processi di statalizzazione. Abbiamo altresì visto come la differenziazione producesse un ritorno riflessivo suggerendo una denaturalizzazione dei rapporti sociali e la statalizzazione producesse un ritorno riflessivo volto al governo di questi stessi rapporti. Infine, abbiamo visto come il socialismo possa essere letto come una estensione di questa domanda di governo interna alla società politica, che lascia riemergere le aspirazioni alla giustizia proprie a ciascun collettivo e le traduce a livello del loro posizionamento nella totalità sociale. In questo senso il socialismo può essere considerato un trascendentale storico. È un trascendentale in quanto rappresenta un condizionamento sociale proprio a tutte le società moderne, ma è storico nella forma in cui questo condizionamento è esposto a trasformazione come tutte le istituzioni. Queste dimensioni sono entrambe

sebbene essa non sia stata di fatto impiegata dai filosofi e dai sociologi del gruppo. Il concetto di "trascendentale" è stato piuttosto impiegato per qualificare la "grammatica dell'azione" [Lemieux 2009; Fabiani 2015].

essenziali ma il loro equilibrio è fragile. Una visione *processuale* delle società moderne se privata della sua natura *evenemenziale* introduce infatti, fatalmente, un *finalismo* nella nostra comprensione delle dinamiche proprie alle aspirazioni alla giustizia di queste società⁶. Finalismo destinato a ridurre le differenze specifiche tra queste società ed a ridurre la nostra vigilanza sulle loro possibili deviazioni anti-democratiche. In altri termini, questo finalismo contraddice uno degli aspetti caratterizzanti la critica sociologica alla filosofia della storia che, seppur con diverse sensibilità, ha caratterizzato tanto la sociologia classica francese quanto quella tedesca [Marcucci 2025] e che definisce uno degli aspetti portanti della politica della sociologia [Karsenti, Lemieux (2017) 2021]. Parimenti, la dimensione evenemenziale, se disconnessa interamente dalla sua dimensione processuale, finisce per pensare la storia, nella forma di una irruzione la cui natura risulterebbe inevitabilmente in contrasto con la denaturalizzazione dei rapporti sociali propria alle società moderne, suggerendo una comprensione a-sociologica del mutamento sociale ed aprendo a un *essenzialismo* storico e politico, in rottura con la comprensione e la descrizione sociologica dei fenomeni sociali e quindi con i compiti primari della sua riflessività.

Potremmo quindi osservare che quando dimensione processuale e dimensione evenemenziale si mantengono in equilibrio il rischio di finalismo e quello di essenzialismo sono scongiurati e il trascendentale storico consente di preservare una stabilità sufficiente per mantenere aperto il dialogo tra politica della sociologia e filosofia politica⁷. Quando questo equilibrio viene fragilizzato dall'irruzione della storia, una conseguenza possibile è che la tenuta stessa di questo dialogo venga messa alla prova e imponga a queste discipline un ritorno sulle forme di riflessività che le caratterizzano. Si è infatti ricostruito come il progetto scientifico del LIER si tenesse sull'idea che le scienze sociali forniscano una forma di riflessività con la comprensione spontanea della realtà sociale propria alla riflessività sociale. Abbiamo visto altresì, come questa forma di riflessività di secondo grado che caratterizza le scienze sociali, sia recuperata e sistematizzata dalla sociologia

6. Va precisato che i sociologi del LIER hanno, a questo riguardo, rivolto un'attenzione particolare al concetto "spiegazione morfologica" che a sua volta rimanda a un "evoluzionismo metodologico" le cui radici vanno ritrovate in una sociologia della conoscenza le cui origini, oltre ai già citati Mannheim e Elias, vanno sicuramente rintracciate in Durkheim e nella scuola sociologica francese. A questo riguardo, la composizione di durkheimismo e sociologia pragmatica, che ha caratterizzato una parte consistente dei lavori del LIER, ha nelle sue intenzioni voluto suggerire una via d'uscita alla classica opposizione tra processo ed evento. Sul durkheimismo pragmatico si veda: [Lemieux 2012b]. Sugli usi critici contemporanei di Durkheim si veda: [Marcucci 2021].

7. Il ricorso alla sociologia storica di Elias ha a questo riguardo suggerito degli aspetti rilevanti [Moreau de Bellaing, Trom 2022; Trom 2026].

in ragione dell'olismo che la contraddistingue. Ci troviamo quindi al cuore del progetto, in quanto la sociologia, in questa prospettiva, assume un ruolo centrale tanto riguardo al posizionamento delle scienze sociali nelle società moderne, le scienze sociali rappresentano infatti l'istituzione di una forma specifica di esistenza di queste società, quanto riguardo a quello della filosofia in queste stesse società. Questo duplice posizionamento della sociologia comporta quindi una specifica comprensione dell'articolazione interdisciplinare del LIER e della sua comprensione della riflessività sociologica e filosofica. Possiamo quindi affermare senza indugi che un ritorno sulla funzione riflessiva dell'una implica necessariamente un ritorno sulla funzione riflessiva dell'altra.

La riflessività sociologica – nella versione in cui essa è stata praticata al LIER – lo abbiamo visto, è inscindibile dal suo olismo e questo olismo la mette in una posizione di vantaggio rispetto alle altre scienze sociali. Tuttavia, proprio questo apparente vantaggio sociologico sulle altre scienze sociali rischia di fatto di ridurre l'autonomia disciplinare di queste scienze. In che modo pensare allora la loro autonomia? In che modo ciascuna – sia essa il diritto, la storia, la psicanalisi o la sociolinguistica – permette di rappresentare una modalità propria alla istituzionalizzazione delle società moderne? È possibile che la sociologia preservi il proprio vantaggio riflessivo? Se questo vantaggio viene mantenuto in che modo è possibile pensare la sua articolazione con le altre scienze sociali senza che queste vengano private della loro forma specifica di riflessività? Si potrebbe ovviare a questa articolazione delle scienze sociali attraverso la sociologia, ridimensionando il vantaggio di quest'ultima a favore di uno stesso "spirito sociologico" capace di mantenere il riconoscimento delle modalità proprie di esistenza istituzionale delle società moderne attraverso le scienze sociali, senza che questa modalità sia subordinata all'esistenza di una disciplina, la sociologia, capace di rivendicare un vantaggio peculiare nella loro articolazione? In che modo però questo spirito o pensiero sociologico [Aron (1967) 1989] può essere restituito se non si riconosce un vantaggio alla riflessività sociologica? Potrebbe essere la filosofia a supplementare riflessivamente questo programma di ricerca? La filosofia non perderebbe però così quel rapporto costitutivo a quella alterazione che abbiamo visto caratterizzare la filosofia delle scienze sociali e quindi il recupero della sua dimensione politica? Pensare che la filosofia debba prendersi l'onere di articolare dei saperi positivi sulla società non rischia di sconfinare in quelle forme di enciclopedismo da cui la filosofia delle scienze sociali aveva voluto emanciparsi? Non si rischia in questo modo una sorta di regressione idealistica che spiritualizza l'autonomia riflessiva degli attori sociali?

Ovunque si vorrà cercare una risposta a queste domande, appare incontestabile che la nostra sia un'epoca nella quale la politica delle società moderne e le loro modalità di esistenza specifica, per la quale le scienze sociali hanno rappresentato tanto un sintomo quanto un ideale, attraversino una crisi profondissima. In ragione di questa crisi, queste scienze, debbono avere il coraggio di una propria messa alla prova se non vogliono rischiare che questa occasione mancata si trasformi in una messa a repentaglio dei luoghi costitutivi delle loro riflessività e quindi delle ambizioni critiche ed emancipative a cui hanno, da sempre, voluto dar voce.

Bibliografia

- Aron R. [(1967) 1989], *Le tappe fondamentali del pensiero sociologico*, Mondadori, Milano.
- Badino M., Ienna G., Omodeo P.D. [2022], *Epistemologia storica. Correnti, temi, problemi*, Carocci, Roma.
- Barthe Y. [2017], *Les retombées du passé. Le paradoxe de la victime*, Le Seuil, Paris.
- Boltanski L. [1990a], De la sociologie critique à la sociologie de la critique, *Politix*, 10-11, pp. 124–134.
- Boltanski L. [1990b], *L'amour et la justice comme compétences. Trois essais de sociologie de l'action*, Métailié, Paris.
- Boltanski L. [(2009) 2014], *Della critica. Compendio di sociologia dell'emancipazione*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Boltanski L. [2022], *Rendre la réalité inacceptable. À propos de la "La production de l'ideologia dominante"*, Éditions du Seuil, Paris.
- Boltanski L., Chiapello È. [(1999) 2014], *Il nuovo spirito del capitalismo*, Milano, Mimesis.
- Boltanski L., Thévenot L. [1991], *De la justification. Les économies de la grandeur*, Gallimard, Paris.
- Bourdieu P. [(1997) 1998], *Meditazioni pascaliane*, Mimesis, Milano.
- Bourdieu P. [(1983) 2013], *Cose dette. Verso una sociologia riflessiva*, Orthotes, Napoli.
- Bourdieu P. [2024], *Sulla riflessività*, Meltemi, Milano.
- Bourdieu P., Chamboredon J.-C., Passeron J.-C. [(1968) 1976], *Il mestiere di sociologo*, Guaraldi, Rimini.
- Callegaro F. [2015], *La science politique des modernes. Durkheim, la sociologie et le projet d'autonomie*, Economica, Paris.

- Callegaro F., Lanza A. (a cura di) [2015], *Le sens du socialisme. Histoire et actualité d'un problème sociologique, Incidence*, Belin, Paris, 11, pp. 5–255.
- Callegaro F., Xie J. [2020], *Le social à l'esprit. Dialogues avec Vincent Descombes*, Éditions EHESS, Paris.
- Canesso A. [2024], *Il governo del normale. Canguilhem e il pensiero sociologico francese*, Meltemi, Milano.
- Caniglia E., Spreafico A. [2019], Luc Boltanski e l'etno-metodologia: alle origini della sociologia pragmatica, *Quaderni di Teoria Sociale*, 2, 153–176.
- Caniglia E., Spreafico A. (a cura di) [2021], La sociologia pragmatica francese: concetti, metodi, ricerche, *SocietàMutamentoPolitica*, 12(23).
- Castoriadis C. [(1975) 2022], *L'istituzione immaginaria della società*, Mimesis, Milano.
- Chignola S., Duso G. [2012], *Storia dei concetti e filosofia politica* Franco Angeli, Milano.
- De Fornel M., Ogien A. [2020], *Bourdieu: Théoricien de la pratique*, Éditions de l'EHESS, Paris.
- Descombes V. [1995], *La denrée mentale*, PUF, Paris.
- Descombes V. [(1996) 2006], *Le istituzioni del senso*, Marietti, Genova.
- Dumont L. [(1983) 1993], *Saggi sull'individualismo*, Adelphi, Milano.
- Durkheim É. [(1928) 1973], *Il socialismo*, Franco Angeli, Milano.
- Durkheim É. [(1950) 2016], *Lezioni di sociologia. Per una società politica giusta*, Orthotes, Napoli.
- Durkheim É. [(1893) 2021], *La divisione del lavoro sociale*, Il Saggiatore, Milano.
- Duso G. [2001], *Il potere. Per la storia della filosofia politica*, Franco Angeli, Milano.
- Elias N. [(1983) 1988], *Coinvolgimento e distacco. Saggi di sociologia della conoscenza*, il Mulino, Bologna.
- Fabiani J.-L. [2015], *La sociologie comme elle s'écrit. De Bourdieu à Latour*, Éditions de l'EHESS, Paris.
- Ferrando S [2017]. Le «détournement» de la Révolution. Continuité historique et conflit social chez Saint-Simon, *Archives de Philosophie*, 80, pp. 33–54.
- Ferrando S., Puccio-Den D., Smaniotto A. [2019]. *Sociologia dell'indignazione*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Foucault M. [(1966) 1967], *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano.
- Foucault M. [(1969) 1999], *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*, Rizzoli, Milano.
- Foucault M. [(1997) 2009], *“Bisogna difendere la società”. Corso al Collège de France (1975-1976)*, Feltrinelli, Milano.

- Gardella É. [2023], *La solidarité individualiste. L'assistance moderne aux sans-abri et ses pathologies*, Economica, Paris.
- Karsenti B. [2005], *La société en personnes. Études durkheimiennes*, Economica, Paris.
- Karsenti B. [2006], *Politique de l'esprit. Auguste Comte et la naissance de la science sociale*, Hermann, Paris.
- Karsenti B. [(2013) 2017], *Da una filosofia all'altra. Le scienze sociali e la politica dei moderni*, Orthotes, Napoli.
- Karsenti B. [(2024) 2026], *L'Europa delle scienze sociali. Dialogo filosofico con Bruno Latour*, Castelvecchi, Roma.
- Karsenti B., Lemieux C. [(2017) 2021], *Il socialismo e il futuro dell'Europa*, Meltemi, Milano.
- Karsenti B., Linhardt D. [2018], *État et société politique. Approches sociologiques et philosophiques*, Éditions de l'EHESS, Paris.
- Kaufmann L., Trom D. [2010], *Qu'est-ce qu'un collectif? Du commun à la politique*, Paris, Editions de l'EHESS, collection «Raisons Pratiques», 20.
- Koselleck R. [(1972) 1984], *Critica illuminista e crisi della società borghese*, il Mulino, Bologna.
- Hirschmann A. [(1991) 2017], *Retoriche dell'intransigenza. Perversità, futilità e messa a repentaglio*, Il Mulino, Bologna.
- Hulak F. [2018], La guerre et la société. Le problème du savoir historico-politique chez Michel Foucault, *Philosophie*, n°138, pp. 61-75.
- Latour B. [(1987) 1998], *La scienza in azione. Introduzione alla sociologia della scienza*, Edizioni di Comunità, Torino.
- Latour B. [(1991) 2018], *Non siamo mai stati moderni*, Elèuthera, Milano.
- Latour B. [(2005) 2022], *Riassemblare il sociale*, Meltemi, Milano.
- Latour B., Woolgar S. [1979], *Laboratory life. The social Construction of Scientific Facts*, Sage, London.
- Lemieux C. [2009], *Le devoir et la grâce. Pour une analyse grammaticale de l'action*, Economica, Paris.
- Lemieux C. [2012a], Philosophie et sociologie : le prix du passage, *Sociologie*, 3, pp. 199–209.
- Lemieux [2012b], What Durkheimian thoughts shares with pragmatism: how the two can work together for the greater relevance of sociological practice, *Journal of Classical Sociology*, 12 (3-4), pp.384–397.
- Lemieux C. [2018], *La sociologie pragmatique*, La Découverte, Paris.
- Lemieux C. (2021). Uno sguardo altro sulla politicizzazione dei rapporti sociali. A proposito del lavoro concettuale della sociologia pragmatica, *SocietàMutamentoPolitica*, 12, 23, pp. 11–23.

- Mannheim R. [(1929) 1999], *Ideologia e utopia*, il Mulino, Bologna.
- Mannheim R. [2000], *Sociologia della conoscenza*, il Mulino, Bologna.
- Marcucci N. [2021], *Durkheim & Critique*, Palgrave, London-New York.
- Marcucci N. [2023], *Il dominio dell'ideale. Durkheim e la critica sociologica*, Meltemi, Milano.
- Marcucci N. [2025] Decanonizzare/Ricanonizzare. Riflessività sociologica e critica contemporanea, *Sociologia Classica Contemporanea*, 1(1), pp. 7–26.
- Mauss M. [2013], *La nation. Éléments de politique moderne*, PUF, Paris.
- Minozzi G. [2025], *L'ordine delle scienze. Governo, epistemologia e ideologia in Auguste Comte*, Castelveccchi, Roma.
- Moreau de Bellaing C. [2026], *Face-à- face. Mantien de l'ordre et démocratie*, PUF, Paris.
- Moreau de Bellaing C., Trom D. [2022], *Sociologie politique de Norbert Elias*, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, Paris.
- Pignatti G. [2024], *L'opinione dei moderni. Scienza sociale, critica e politica in Durkheim*, Castelveccchi, Roma.
- Polanyi K. [(1944) 1974], *La grande trasformazione. Le origine economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi, Torino.
- Pendenza M. [2024], *Il governo della società. Durkheim e la critica della società neoliberale*, Castelveccchi, Roma.
- Salmon G. [2016], Foucault et la généalogie de la sociologie, *Archives de Philosophie*, 79, 79–102
- Schuringa C. [(2025) 2026], *Storia sociale della filosofia analitica. L'irresistibile ascesa di un pensiero impolitico*, Einaudi, Torino.
- Terrier J. [2011], *Visions of the Social. Society as a political project in France: 1750-1950*, Brill, Leiden.
- Trom D. [2026], *Norbert Elias, une politique de la sociologie*, Éditions de l'EHESS, Paris.